LETTERA D'UN PATRIZIO GENOVESE AD UN SUO AMICO IN ROMA

Scritta li 12. Giugno 1745.

Pero, che la notizia del partito à cui ha dovuto appigliarsi la nostra Repubblica non sia per cagionarvi sorpresa alcuna, se vi degnarete di riflettere alli danni, che ad essa sovrastano dal Trattato conchiuso in Worms li 13. Settembre 1743., e se vi sarà reso presente, che ad onta de' suoi più vigorosi, ed incessanti riclami, trovando inarridita ogni altra speranza di ottenere riparo all'imminente suo rischio, non le è rimasto altro scampo, fuorche il ricorrere all'assistenza, ed

al favore delle Corone di Francia, Spagna, e Napoli, le quali si sono generosamente proferte, e indi impegnate a preservarla, qualor Essa pure disponghisi a fornir loro un Corpo di Truppe Ausiliarie, ed un Treno d' Artiglieria per la presente Guerra d' Italia.

Dopo d'avere ristabilita l'antica sua Libertà, non ha la Repubblica mai avuto altro ogetto, che la conservazione de' suoi Dominj, e il far godere a' suoi Popoli una stabile tranquilla Pace, addattata a fornir loro con industrioso Commercio quel commodo sostentamento, che non può somministrare la sterilità del Paese. Per ottenere un tal fine, ha sempre procurato di meritarsi con le più rispettose attenzioni la benevolenza delle Potenze d'Europa; ed in ogni riscontro ha esattamente osservata un' imparziale neutralità.

Sì ossequiosa, ed innocente condotta non è stata però sufficiente a sottrarla dalli ostili disegni della Corte di Torino, tendenti ad usurparle i suoi Stati. Da un Manifesto pubblicato per parte dell' Imperatore nella scadenza dell' Anno 1733. fu reso noto, non essersi il Rè di Sardegna unito a gl'interessi della Corte di Vienna, perche la stessa, giustamente ritrosa d'ingerirsi a disporre di ciò, che ad altri appartenevasi, aveva ricusato di cederle il Marchesato del Finale, ed altri Feudi Ligustici; e nelli successivi preliminari di Pace stabiliti in Ottobre 1735. fra li Feudi Imperiali inviscerati, e finitimi al Genovesato, su i quali accordavasi la Supe-

riorità

riorità territoriale al detto Rè, si videro annoverate le Terre di Rezzo, Alto, e Caprauna, che da tempo immemorabile possedevansi tranquillamente dalla Repubblica, come di antica, indubbitata, ed indipendente sua spettanza; e furono inoltre comprese le porzioni di Bardineto, e Carosio, ad Essa infeudate, e concesse con le più sublimi Regalie, e senz' altra risserva, che della suprema Sovranità dell' Impero.

Le Corti di Vienna, e Parigi eransi indotte a concertare la riferita cessione, per non essere a loro notizia, che le Terre, e Feudi suddetti fossero appartenenti alla Repubblica, avendo anzi supposto, che a somiglianza degli altri compresi in detta Cessione, fossero Feudi attualmente investiti, e posseduti da Vassalli particolari, e dipendenti soltanto dall' Impero. Quindi risorse in Lei più che mai viva la fiducia d' esserne reintegrata dall' equità delle Potenze Contrattanti; ed atteso l' orrore con cui fu da tutti rimirata la clandestina, ed ingiusta usurpazione, sgombrossi dal di lei animo qualunque timore di soggiacere in avvenire a somiglianti infortunj: Ma all' infausto dolorosissimo avviso di ciò, che è rimasto stabilito nel Trattato di Worms, ha dovuto deplorare affatto deluse le sue speranze.

La Maestà Cesarea Cattolica del defunto Imperatore Carlo VI., come Padrone utile, e diretto, e successore ne' Stati d' Italia pria posseduti dalla Corona di Spagna, per solenne Contratto de'

20.

20. Agosto 1713. aveva ceduto alla Repubblica a titolo di vendita il Marchesato del Finale, irrevocabilmente in essa trasferendolo con la stessa sovranità, e prerogative con cui erasi posseduto dal Rè di Spagna, ed espressamente preservando le antiche ragioni, che sovra di esso alla stessa Repubblica appartenevansi: assonse l'obbligo di perpetua evizione, e difesa per Se, suoi Eredi, e Successori ne' di lui beni, titoli, e dignità: promise di far comprendere questo Marchesato fra gli altri Stati d'Italia da assegnarsegli nella futura Pace dalle altre Grandi Potenze d'Europa; e questa sua promessa rimase effettuata nel Trattato della Quadruplice Alleanza, dove fra gli Stati, e Dritti dell' Imperatore in Italia garantiti dalli Alti Contrattanti, colla rinuncia ad ogni ragione della Corona di Spagna, fu espressamente compreso il Marchesato del Finale, come ceduto nel 1713. alla Repubblica.

Nella Regina d'Ungheria succeduta non meno ne' Stati, ed Eredità, che negli obblighi dell' Augusto suo Genitore, trovavasi attualmente trasfusa la precisa obbligazione di garantire, e difendere il Marchesato suddetto alla Repubblica: ciò però non ostante coll' insussistente pretesto di cedere al Rè di Sardegna ragioni in essa rimaste sopra il Finale, nel Trattato di Worms si è stabilito, e conchiuso, che il detto Marchesato debba passare sotto il di Lui dominio.

Qualora restasse effettuato tale concerto, la Repubblica trovarebbesi ingiustamenie spogliata d'

una

una parte assai considerabile del proprio Stato, che restando imminente alla Città, e Fortezza di Savona, e non molto discosta dalla stessa sua Capitale, e totalmente intersecando il restante suo Territorio, lascerebbe esposta ad irreparabili, e funestissimi azardi la di lei sicurezza.

Il Rè di Sardegna occupando il Finale, otterrebbe una assai commoda, ed immediata comunicazione col Mare, ed un Emporio nel centro de' Stati della Repubblica; verrebbe con ciò non solo a diminuirsi di molto il Commercio, che forma l'unica sussistenza della Città Capitale, e de Popoli ad essa soggetti, ma ne rimarrebbe altresì totalmente assorbita la più doviziosa, ed immancabile sorgente prodotta dalla situazione del di lei Territorio, indeclinabile al traffico della Lombardìa, e delle altre settentrionali Provincie. Perocchè pervenuto a mani del Rè di Sardegna il Finale, non tralascerebbe Egli di ivi attirarlo, e di ridurlo a profitto de' proprj Sudditi; e trovandosi la Repubblica per ogni parte già cinta, ed assiepata dagli antichi Dominj, e dalle recenti conquiste del detto Rè, sarebbe in di lui arbitrio il toglierne alla stessa ogni adito, ed ogni speranza.

A vista de' danni gravissimi ad essa minacciati, e delle deplorabili angustie, a cui, mancando il Commercio, dovrebbero necessariamente ridursi i suoi Popoli, e le sue migliori finanze; ed a vista de' rischi inevitabili quindi imminenti al suo Stato, ed alla di lei Libertà, avrebbe la Repubblica troppo

po mancato all'indeclinabile obbligazione di procurare a qualunque suo costo la propria conservazione, se avesse tralasciato di usare ogni studio, e di praticare ogni sforzo affine di sottrarsi dal terribile eccidio.

E non avendo, per sopragiunta di sue fatali disgrazie, dal suo continuato imparziale diportamento, e dalle sue incessanti, ed ossequiose rappresentanze avanzate agli Alti Contrattanti di Worms rapportato sino al presente altro profitto, fuorche il restare sempre più assicurata della invincibile fermezza, con cui la Corte di Torino pensa ad impadronirsi del Marchesato del Finale, ha la Repubblica dovuto necessariamente rivolgersi ad accettare le proferte delle Corone di Spagna, Francia, e Napoli, che già da gran tempo eransi generosamente spiegate disposte ad impegnarsi per la di lei preservazione, tuttavolta, ch'essa in contracambio concorresse con le sue forze alle giuste imprese, che le loro Maestà avevano dissegnato eseguire nella presente Guerra d'Italia. In sì critiche circostanze non ha però dimenticata l'antica sua massima, nè il rispetto, che ha sempre ambito di professare alle altre Potenze; e perciò, senza appunto per sua parte appartarsi dalla venerata loro amicizia, ha stabilito soltanto di somministrare alle anzidette Corone in compenso dell'impegno che esse anno degnato di assumersi in di lei favore, un Treno di sua Artiglierìa, ed un Corpo di Truppe Ausiliarie.

Essa